Proclamati ieri i 967 eletti in Piemonte

Il voto per i Comprensori

La giunta regionale ha dovuto fare il sorteggio (previsto dalla legge) tra due candidati di Alessandria che avevano ottenuto ciascuno sei preferenze - I nuovi organismi hanno soprattutto compiti programmatori - Sessanta giorni per darsi un regolamento

Comprensori	DC	PCI	PSI	PSDI	Sin. Ind.	PLI	PRI	MSI	Altre	Totale
Torino	49	40	12	3	9	3	2	1	3	122
Ivrea	22	16	15	3	—	—	3	—	—	60
Pinerolo	31	19	4	2	1	2	1	—	—	60
Vercelli	21	*34	*	*	1	1	1	1	2	61
Biella	20	*34	*	*	*	3	1	—	2	60
Borgosesia	15	13	3	2	—	2	—	—	4	41
Novara	32	23	12	9	—	1	1	—	—	80
Verbano	17	18	11	5	—	2	1	1	3	60
Cuneo	*22	11	9	3	1	2	*1	—	11	60
Saluzzo	*38	8	7	2	—	2	*	—	3	60
Alba	*20	5	3	3	—	3	*1	—	24	61
Mondovì	10	3	3	2	—	3	1	—	16	40
Asti	30	14	10	1	—	2	3	—	—	60
Alessandria	24	31	12	4	4	2	3	—	—	80
Casale	*23	21	13	1	—	*2	—	—	—	62
TOTALI	374	287	124	40	16	30	18	3	70	967

Nota - Le liste contrassegnate con l'asterisco erano collegate. E' successo, in specie, nei comuni sotto i 5 mila abitanti.

Eletti il 14 novembre scorso, i Consigli di comprensorio sono ufficialmente in carica. I risultati delle votazioni di secondo grado (fatte cioè dai consiglieri comunali e provinciali nei rispettivi ambiti) sono stati proclamati ieri dal presidente della Regione, Viglione, al termine di una lunga seduta durante la quale sono stati controllati i verbali inviati dai 1209 Comuni e dalle 6 Province. Ora saranno pubblicati sul Bollettino ufficiale.

In un documento, il pli protesta per la lentezza con la quale si sono svolte le operazioni di controllo e chiede alla giunta regionale di renderne conto. Il presidente Viglione lo ha già fatto implicitamente ieri mattina dichiarando: «Abbiamo controllato con estrema cura tutti i risultati per impedire qualsiasi errore. Abbiamo anche dovuto procedere ad un sorteggio, come prevede la legge, tra due candidati che avevano ottenuto gli stessi voti». E' accaduto per il comprensorio di Alessandria dove il candidato liberale e quello repubblicano avevano avuto ciascuno 6 preferenze. Il sorteggio è stato favorevole al repubblicano Poggio.

In tutto il Piemonte gli eletti sono 967: la tabella dà il dettaglio per ciascun comprensorio e per ogni partito. Molte liste nei comuni sotto i 5 mila abitanti sono state presentate collegate, non sotto l'insegna di un partito, ma sotto quella di un impegno civico. Nel Vercellese e nel Biellese, invece, pci psi e psdi si sono presentati uniti anche nei Comuni maggiori; nel Cuneese si sono collegati parzialmente dc e pri. Ciò non consente un computo precisissimo dei seggi; ma si tratta di differenze non determinanti. In due comprensori la dc ha ottenuto la maggioranza assoluta: a Pinerolo con 31 eletti su 60 e a Saluzzo-Savigliano-Fossano con 38. Ad Alba-Bra e Mondovì sono determinanti gli indipendenti eletti in una lista di impegno civico. Una curiosità per il comprensorio di Mondovì: due comuni, Alto e Caprauna erano decisi a non votare, anzi Alto in un primo tempo aveva addirittura rifiutato le schede e i manifesti. Poi hanno partecipato alle elezioni, ma col mugugno. Motivo: chiedono di essere passati alla Liguria dalla quale dipendono per tutta la loro vita tranne che per gli atti amministrativi.

Gli eletti sono tutti consiglieri comunali o provinciali e rimangono in carica nel comprensorio per tutta la durata del loro mandato amministrativo. Si tratta, quindi, di persone già note: purtroppo non possiamo pubblicarne i nomi per ovvi motivi di spazio. Ci auguriamo di poterlo fare quando il giornale sarà tornato alla normalità delle pagine. Avremo comunque occasione di parlare sovente dei comprensori, quando inizieranno il loro lavoro che, come è noto, consiste nel «partecipare alla formazione e all'aggiornamento del piano regionale di sviluppo; procedere alla stesura del piano di coordinamento territoriale; individuare le aree subcomprensoriali; esprimere pareri sui piani zonali in agricoltura» come stabilisce l'articolo 5 della legge istitutiva promulgata dalla Regione il 4 giugno 1975.

I 15 Consigli di comprensorio si riuniranno al più presto per designare — compito della prima seduta — il presidente e la giunta esecutiva; dalla data della sua costituzione il Consiglio ha 60 giorni di tempo per «approvare un proprio regolamento» e la giunta regionale ne ha altrettanti per apporvi il visto di convalida. Si andrà quindi alla metà di marzo prima che i comprensori possano cominciare ad operare. Ma è chiaro che saranno chiamati ad esprimere pareri anche prima, soprattutto sul piano regionale di sviluppo (che la giunta intende portare in aula entro la fine dell'anno), sul bilancio e su altri atti importanti. Nel loro lavoro i Consigli saranno coadiuvati, nel caso comprendano una o più Comunità montane, dai presidenti delle Comunità stesse i quali fanno parte di diritto dell'organismo, ma possono esprimere solo voto consultivo.

d. garb.

La macchina comunale

Le licenze edilizie tanti mesi d'attesa

Le varianti bloccano le nuove costruzioni, ma anche le modifiche interne - Denunce al pretore per abusi e ricorsi al Tar

Se un cittadino vuole una licenza edilizia che cosa deve fare? La risposta in teoria è semplice: depositare il progetto, con tutti i documenti, al piano terreno del palazzo comunale (uffici tecnici) di piazza S. Giovanni, XVII ripartizione, edilizia. Quale iter segue poi la pratica? Appena accettata ha un numero di protocollo, quindi passa all'VIII ripartizione, all'ufficiale sanitario (igiene) ed al giudizio della commissione edilizia che dà un parere obbligatorio, ma non vincolante per l'amministrazione. L'ultima decisione (se concedere o no la licenza) è del sindaco, senza possibilità d'interferenze. Tutto ciò quando non sia necessario il visto della Sovrintendenza ai Beni culturali e dei vigili del fuoco.

Chi volesse seguire «lo stato di avanzamento» della pratica può imboccare una sola strada: chiederne conto agli uffici tecnici o direttamente all'assessore. Alla VIII ripartizione esiste un ufficio informazioni, ma l'iter della licenza è segreto. Per legge, però, l'amministrazione, entro 60 giorni deve dare una risposta, altrimenti scatta il cosiddetto «silenzio-rifiuto». Ed in quest'ultimo periodo, di «silenzi» ce ne sono stati tanti. «E' frustrante — ci scrive un lettore — aspettare mesi, anche anni, per piccoli lavoretti in un alloggio, per aprire una finestra in una soffitta».

Che cosa succede? Dipende da una precisa volontà politica? Oppure da una macchina comunale che non funziona? In realtà la burocrazia non ha grandi colpe. Dal novembre '73 l'edilizia è bloccata, prima dalle varianti 13 e 19, quindi dalla 17. Sono consentiti solo ampliamenti o modifiche di poco conto. Ma anche in questi casi la risposta del Comune tarda, supera i 60 giorni e si trasforma in «rifiuto». Unica difesa per il cittadino: ricorrere al tribunale amministrativo. Arrivati al Tar, nella maggior parte dei casi si tratta di una causa persa per il Comune che viene obbligato ad emettere una «pronuncia». Non tutti i cittadini hanno però voglia e mezzi per affidarsi ad una procedura così macchinosa. Allora la vecchina aspetta circa un anno per spostare di pochi metri l'edicola di giornali, il commerciante non apre una «presa d'aria» per il proprio magazzino. Oppure si fanno eseguire i lavori, poi si presentano i progetti.

In questi casi l'amministrazione si dimostra efficiente: in poco più di 12 mesi, pare siano state presentate al magistrato circa 600 denunce, «per esecuzione di lavori in difformità al progetto o senza licenza». Precisa un legale: «Anche per opere in "difformità lieve", che devono poi ottenere la sanatoria amministrativa». Spiegano in municipio: «La pratica non può essere archiviata d'ufficio, deve comunque venire trasmessa per competenza al magistrato». Il discorso si traduce però in superlavoro sia per la pretura sia per gli uffici tecnici. Ecco una prima spiegazione ai ritardi: la norma di legge la quale impone che sia la magistratura a prendere atto dell'intervenuta sanatoria.

L'assessorato pochi giorni fa è passato dal comunista Chiezzi al socialista Salerno. La situazione quindi, per il momento, non è mutata. I «ritardi» non dipendono dalla burocrazia tecnica che annovera elementi di rilievo e personale preparato, ma da leggi forse troppo «rigorose» e da una volontà politica talvolta eccessivamente timorosa di «scivolare» sulla classica «buccia di banana» della licenza edilizia facile.

Ultimo esempio: un cittadino compra uno stabile fatiscente nel centro storico. Chiede la collaborazione del Comune per ristrutturarlo, tutelando anche gli inquilini esistenti. Risposta: «Stiamo esaminando un piano d'intervento generale proprio per risanare il centro. In seguito vedremo». E' un atteggiamento interlocutorio che può ingenerare incertezza e dare ragione a coloro che si avvicinano ai pubblici uffici con poca fiducia.

La «macchina» comunale, come abbiamo più volte riferito, si sta modificando. La giunta cerca di migliorarla per riconquistare quell'efficienza, che pare manchi nel «settore casa», come è stato riscontrato l'assessorato all'edilizia privata. Arriveranno tempi migliori? Giriamo la domanda al nuovo assessore.

Giuseppe Sangiorgio

Radicali nel manicomio

Minacciano di inasprire l'occupazione

Da sette giorni i locali dell'ex manicomio di via Giulio sono occupati dai militanti del partito radicale e dai gruppi federati (Mld, centro droga, Fuori, collettivo contro la violenza sulla donna). Gli occupanti chiedono due cose: primo, che gli enti locali, Comune e Regione, realizzino finalmente i centri e i consultori che da tempo sono stati promessi; secondo, che gli stessi enti mettano a disposizione del pr e dei gruppi federati i locali per le attività dei collettivi.

«Continueremo l'occupazione — dice Giovanni Negri della segreteria pr — finché Comune e Regione non si decideranno a passare dalle parole ai fatti». Una delegazione è stata ricevuta nei giorni scorsi dal sindaco Novelli e dal vicesindaco Borgogno. Risposta: «Possiamo mettere a disposizione una sede per il partito radicale, ma non per i consultori». Risposta giudicata insoddisfacente. L'occupazione continua e si minacciano inasprimenti, con nuove forme di protesta.

Grugliasco: fallito un tentativo di estorsione

Due sorelle confessano: "I soldi servivano per trovare marito"

Santina Bordonaro, 19 anni, con la sorella minacciavano da 15 giorni due commercianti: "Dateci cinque milioni o salta in aria il negozio"

«Abbiamo bisogno di soldi. Tu li hai, perciò paga. Vogliamo cinque milioni, altrimenti ti facciamo saltare in aria il negozio. Pensaci, non parlare con nessuno, ti diremo noi come consegnarci il denaro».

Con queste frasi minacciose pronunciate al telefono da una voce dura, decisa, ha inizio circa quindici giorni fa un tentativo di estorsione ai danni di due commercianti di Grugliasco: Mario Bertone, 50 anni, presidente del Conad, abitante in viale Gramsci 94, vittima negli anni scorsi di un'aggressione [illegible], e Emilio Zanni, 64 anni, proprietario di un negozio di abbigliamento in piazza Matteotti 1.

Entrambi hanno avuto paura. «Sembrava una voce di donna — raccontano — ma il tono non prometteva nulla di buono». Perciò si sono rivolti ai carabinieri. Il tentativo di estorsione è andato a monte l'altra sera. Colpevoli due ragazze: Santina Bordonaro, 19 anni, operaia presso una ditta di carburatori a Cascine Vica (dove lavora anche il padre, Filippo, 47 anni) e la sorella minore, Angela, 13 anni, studentessa al primo anno di ragioneria, abitanti con i genitori e due fratelli più piccoli a Grugliasco in via Sabaudia 156.

L'operazione è stata condotta dai carabinieri della compagnia di Rivoli con la collaborazione di quelli di Collegno. Il commerciante che per primo avrebbe dovuto pagare i 5 milioni richiesti era Mario Bertone. L'ultima telefonata lo invitava a portare i soldi in una busta bianca in via Sabaudia.

Di fronte allo stabile l'altra sera, verso le 19,30, è fermo un furgone. Dentro, in abiti borghesi, alcuni carabinieri. Mario Bertone porta la busta nel luogo indicato e si allontana. Dopo pochi minuti dal portone della casa escono due ragazze.

Scatta la trappola. I carabinieri escono dal furgone, fermano le giovani e le costringono a seguirli sull'auto. Santina Bordonaro e la sorella si divincolano urlando: «Aiuto, lasciateci andare, aiuto». Alcuni testimoni credono che si tratti di una rapina o di un rapimento. Il padre delle ragazze, Filippo, era in casa con la madre, Stella Lo Bortolo, 35 anni. Sente le grida, accorre, insegue a piedi, scalzo ed in maniche di camicia, il furgone che porta via le figlie.

Poiché il tentativo è inutile, Filippo Bordonaro si reca dai carabinieri per denunciare il rapimento; trova lì le figlie che stanno confessando le telefonate, le minacce e il ricatto. Le due ragazze ammettono tutto e si giustificano: «Siamo giovani, volevamo anche noi essere eleganti come molte nostre coetanee. Volevamo una pelliccia e qualche gioiello. Per questo avevamo bisogno di soldi. Ci avrebbero aiutato a trovare più facilmente un marito».

Santina Bordonaro - Mario Bertone, presidente del Conad

Alla Baricco di corso Francia

Protesta di genitori per la monorazione

Chiedono il ritorno al refettorio - Minaccia fascista al Beccaria - Corteo allievi Santarosa

«No alla monorazione» c'era scritto sui cartelli che i genitori degli allievi «a tempo pieno» della scuola Baricco di corso Francia hanno portato in corteo ieri mattina, arrivando per qualche minuto anche a «occupare» la strada. Protestavano contro la decisione dell'assessore Dolino di sostituire il pranzo al refettorio con cibo confezionato in piccoli vassoi di carta stagnola e da consumare sui banchi, in classe. Due lettere inviate al sindaco e all'assessore per chiedere un ritorno all'antico (pranzo con posate, piatti e tavolini in un locale apposito) sono rimaste senza risposta; da qui la protesta, una delle tante provocate dalla «monorazione».

La colazione in refettorio, dicono i manifestanti, ha una funzione educativa: consente ai bambini di vivere in società, li abitua a stare con gli altri anche a tavola, ciò che con la «monorazione» non avviene.

★ Ancora scioperi all'Alberghiero. L'istituto di corso Oddone (1200 iscritti contro i 780 dell'anno scorso) ha ottenuto più spazio con l'apertura delle succursali di corso Principe Oddone e del Sir; restano in piedi i problemi più gravi, le cucine e le sale mensa, strutture fondamentali che mancano.

★ Nei giorni scorsi al Decimo liceo scientifico del Beccaria alcuni ragazzi degli ultimi corsi hanno minacciato i compagni più giovani intimando di presentarsi in camicia nera, oppure rovesciando loro la borsa dei libri. L'assemblea del quartiere S. Rita denuncia «gli atti di intimidazione di chiara marca fascista» e chiede alle autorità scolastiche e cittadine, di «prendere idonei provvedimenti affinché sia garantita a tutti gli allievi piena libertà di espressione democratica e l'incolumità fisica».

★ Protesta al Santorre di Santarosa, per periti aziendali, succursale di via Botero. Mancano ancora alcuni professori, in particolare difficoltà è la seconda E, senza i docenti di geografia, matematica, fisica e chimica. Ieri l'altro 300 studenti sono sfilati per le vie del centro fino al provveditorato. Qui hanno fatto un sit-in nell'attesa di essere ricevuti dal provveditore.

Spiegano i rappresentanti degli studenti: «Il dott. Pianta ci ha detto che la preside da tempo avrebbe dovuto nominare i supplenti. Ha anche telefonato al capo d'istituto in nostra presenza. C'è la promessa di sbloccare la situazione per lunedì prossimo». Se non arriveranno i professori, gli studenti minacciano proteste clamorose.

★ Prosegue l'agitazione degli studenti del professionale Zerboni Paravia. I giovani si riuniscono in assemblea permanente per rivendicare la soluzione di una serie di problemi che si trascinano da anni: mancanza dei docenti, carenza di palestre, mense, difficoltà per tutti coloro che vogliono proseguire fino alla maturità di frequentare il quarto e quinto anno sperimentale. L'altro ieri 400 giovani in corteo hanno bloccato il traffico per qualche tempo in via Roma.

Saper spendere

Orlo in su, orlo in giù

Per non sprecare soldi nei capricci della moda occorrono abili sarte - Chi ce le segnala?

«La civiltà dei consumi non ha mai goduto delle mie simpatie». La signora Margherita di Torino su questo punto non ha dubbi e lo dimostra anche con i fatti. «Non ho mai buttato via gli abiti e i cappotti smessi ancora in ottimo stato pensando che un giorno, forse, mi sarebbero potuti servire». E il momento non si è fatto attendere. Di questi tempi i quattrini non bastano mai, si risparmia dove si può. La signora Margherita, per sua fortuna, non soltanto non è vittima della civiltà dei consumi, ma neppure succube delle lusinghe della moda. Infatti precisa: «A tutti i miei capi appena un po' vecchiotti basterebbe un piccolo ritocco per tornare ad essere più che presentabili. Che so, un po' di fantasia, qualche variante e il risultato non deluderebbe certo. Il guaio è che occorre una sarta per far tutto questo con abilità. Ed io non ne trovo nessuna che accetti di eseguire soltanto riparazioni, senza costringere le cliente a farsi anche qualcosa di nuovo e di più costoso. Forse però questa sarta la conoscete voi: brava, capace nelle realizzazioni, dotata di buon gusto e, quel che più conta, non esosa, cioè con prezzi ragionevoli. Spero che la vostra bacchetta magica compia il miracolo».

★★ Non abbiamo la bacchetta magica. Se l'avessimo, e se veramente mantenesse le promesse della magia, cercheremmo di sfruttarla al meglio: frenare la corsa dei prezzi e riempire di più le borse della spesa quotidiana.

In mancanza di miracoli si può e si deve ricorrere alla saggezza della signora Margherita. Non è l'unica ad aver rinunciato ai capricci della moda. Basta guardarsi attorno: i cappotti ed i soprabiti non nuovi sono all'ordine del giorno; come i vecchi giacconi, i mantelli a pipistrello rispolverati dopo qualche anno di naftalina, i trequarti, i sette-ottavi. Tutto va bene, purché copra e sia caldo. E neppur troppo pesante, visto che la stagione è ancora clemente ed il sole, dopo tanta pioggia, è tornato a spuntare tra le nebbie e le nuvole.

Perciò, evviva la moda della strada, quella che piace perché consente di non tirar fuori quattrini. E se andava bene l'anno scorso o due anni fa, può andare bene anche oggi. Senza complessi.

«Il guaio è — come scrive la signora Margherita — che occorre una sarta». E questa sarta è come l'araba fenice. Si cerca e non si trova. Noi abbiamo soltanto due indirizzi, frutto entrambi dell'esperienza delle lettrici. Il primo offre riparazioni di abiti, cappotti e qualsiasi capo di abbigliamento: 2 mila lire per un orlo e un paio di pantaloni; 12 mila lire per allungare e restringere un abito; 25 mila lire per modificare il modello sostituendo anche la fodera. 25 mila lire è una bella sommetta, ma sempre inferiore a quella che dovremmo spendere in un negozio per un modello nuovo.

Il secondo indirizzo serve soltanto per i capi in pelle. Chi ha una giacca, un soprabito o un cappotto di pelle può farselo rimodernare con la garanzia di riavere un capo nuovo. Rifare un orlo costa 5-6 mila lire; restringere ai fianchi una gonna 5-6 mila lire; da 20 a 35 mila lire eseguire tutte le modifiche necessarie per avere un modello diverso. Poiché un capo in pelle non vale poco, la convenienza della riparazione è sicura.

Risultato: basta un tocco di fantasia, fatto da mani esperte per rinunciare, senza alcun rimpianto, ad una spesa in più. Il che non significa rinunciare all'eleganza. E per trovare non una, ma tante sarte, abili ed oneste, disposte ad eseguire riparazioni, ci rivolgeremo alle lettrici: inviateci gli indirizzi in vostro possesso. Noi li spediremo a coloro che ce ne faranno richiesta e forse, tutti insieme, saremo riusciti ad aiutarci.

★ Ancora un liquore a base di uova fresche. La ricetta è della signora Silvana di Pozzolo (Alessandria). Occorrono 8 uova fresche di guscio bianco, un chilo di limoni succosi, mezzo chilo di zucchero, mezzo litro di marsala secco. «Si mettono le uova in un'arbarello a bocca larga — spiega la lettrice — e si coprono interamente con il succo di limone. Si lasciano macerare finché si scioglierà il guscio a contatto con il succo del limone; si depositerà sul fondo del recipiente. Dopo circa sei giorni, quando il guscio si sarà sciolto quasi del tutto (toccando con un dito risulterà molle), si mette tutto nel frullatore, si sbatte e si passa al colino raccogliendo il liquido in un recipiente. Si uniscono quindi zucchero e marsala, si mescola accuratamente e si travasa in bottiglia».

★ Attenzione ai saldi. L'avvertimento è di una lettrice «bruciata» dal suo desiderio di acquistare senza occhi aperti. Questa la sua storia: «Volevo un completo da sci per mio figlio. L'ho comprato attirata dal -40 per cento reclamizzato. Soltanto a casa mi sono accorta di un errore. La giacca è taglia 38, la tuta taglia 36 e, naturalmente non va bene. Tornata in negozio non ne hanno voluto sapere».

Simonetta

ECHI DI CRONACA